



# Rassegna Stampa 21-22-23 dicembre 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

## LE NOVITÀ IN ARRIVO

L'OK DEFINITIVO AL TESTO IL 28 DICEMBRE

L'ULTIMO  
MIGLIO

Il corpo della manovra è blindato. Le Camere riapriranno dopo la Befana con in lista una serie di provvedimenti a partire dal Milleproroghe e dai tre decreti che verranno varati oggi in Consiglio dei ministri



# Manovra, anticipo pensione solo 100 beneficiari nel 2025

L'ires premiale (lo sconto di 4 punti sull'imposta per un anno) riguarderà 18 mila imprese. Flat tax per 35 mila dipendenti

ALESSANDRA CHINI

● **ROMA.** Rush finale sulla manovra in Parlamento mentre dalla relazione tecnica allegata al testo emergono una serie di dettagli in più sull'impatto delle novità introdotte in Parlamento su cittadini e imprese. Il testo, ormai, è blindato e avrà l'ok definitivo il 28 dicembre. Poi le Camere riapriranno dopo la Befana con in lista una serie di provvedimenti a partire dal Milleproroghe e dai tre decreti che verranno varati oggi in Cdm. Nella riunione a Palazzo Chigi, tra l'altro, secondo quanto viene riferito - dovrebbe arrivare anche la nomina del nuovo vertice dell'Agenzia delle Entrate dopo le dimissioni di Ernesto Maria Ruffini. E, secondo i rumors delle ultime ore, la scelta dovrebbe ricadere su Vincenzo Carbone, l'attuale vicedirettore Capo Divisione Contribuenti.

Intanto, dalla relazione tecnica alla legge di bilancio, arriva qualche certezza in più su una delle misure più "pesanti" introdotte in Parlamento: l'ires premiale. Lo sconto di 4 punti sull'imposta che verrà applicato, solo per il 2025, a quanti decidono di reinvestire gli utili e contemporaneamente assumono. Una misura fortemente voluta dagli industriali e caldeggiata da Forza Italia per la quale arriverà un contributo di circa 400 milioni dalle banche.

La platea potenziale, calcolata dalla Ragioneria, è di 18mila imprese che, si evidenzia, potranno, oltretutto, mettere mano a investimenti nel biennio 2025-2026 in misura pari a 11 miliardi di euro e 109mila nuove assunzioni. Decisamente diverso l'impatto della norma che introduce la pos-

sibilità di un anticipo di pensione cumulando gli importi del fondo complementare. «Tenuto conto della specificità dei soggetti in esame - si legge nella relazione - viene valutata in termini contenuti la numerosità di soggetti interessati, dell'ordine di un centinaio circa all'inizio del periodo per crescere gradualmente a circa 600 annui alla fine del decennio considerato». Un aiuto per pochi, anche se la misura aveva in ogni caso l'obiettivo di dare un primo segnale sulla possibilità di considerare cumulabili gli importi della pensione principale con quella attivata con i fondi. In attesa, tra l'altro, dell'apertura di un nuovo semestre di silenzio-assenso per l'opzione per conferire il Tfr ai fondi pensione che si era in un primo tempo ipotizzato potesse entrare in manovra ma ne è poi rimasto fuori. Altra misura entrata in manovra è l'incremento da 30 a 35mila euro della quota del tetto di reddito dipendente oltre il quale, per la parte di lavoro autonomo, non si può accedere al regime forfettario. La norma riguarda solo il 2025 e avrà un impatto di 126 milioni di entrate in meno l'anno successivo.

Oggi intanto in Senato si avvierà l'esame della manovra con il discorso del presidente, Ignazio La Russa, e poi il passaggio in commissione. La legge di bilancio è blindata e arriverà il 27 in Aula per la discussione generale. Il disco verde definitivo è previsto per il 28 dicembre e sarebbe in corso una valutazione sull'apposizione o meno della fiducia. Del resto anche la premier la scorsa settimana si era detta disponibile, in caso di intesa e di rispetto dei tempi, ad evitarla.

[Ansa]

## BUROCRAZIA AMICA E RISORSE ECCO COSA FA MARCIARE LA «LOCOMOTIVA» DEL SUD

di NICOLA DIDONNA  
PRESIDENTE DI FIDIT

Qualche giorno fa è stato presentato il Rapporto sulla competitività delle Medie Imprese (MI) del Mezzogiorno a cura dell'Area studi Mediobanca in collaborazione con Unioncamere e l'Istituto Tagliacarne. I diversi commenti pubblicati appaiono tutti unanimemente positivi guardando alla crescita dei fatturati delle MI meridionali (Sardegna, Sicilia, Basilicata, Calabria, Puglia, Molise, Campania e Abruzzo) negli ultimi 9 anni pari al 71,2% contro il 59,7% registrata nelle altre aree del Paese. Anche il 2023 ha confermato il trend e si è chiuso con un + 2,7% per le MI meridionali contro una riduzione del 3,6% del fatturato nel resto del Paese. Persino le aspettative future premiano il Meridione con crescita prevista delle vendite e dell'export pari al 2% a dispetto di una riduzione, rispettivamente, del 1,5% e del 4% nel resto della nazione. Anche l'incremento della numerosità delle MI premia il Mezzogiorno con un raddoppio delle unità passate da 213 nel 1996 a 431 nel 2023; nello stesso periodo le altre aree italiane registrano un misero +13% con un incremento di "sole" 411 MI. In pratica l'incremento delle altre aree è quasi pari al totale delle MI meridionali. In Puglia le nuove MI sono 46 pari al 21% dell'incremento totale registrato nel SUD. Ma tant'è, meglio sapersi accontentare. Possiamo dire che la «Locomotiva del SUD» va anche grazie all'apporto delle MI che, pur rappresentando solo lo 0,5% del numero di imprese, produce circa il 12% del valore aggiunto complessivo dell'area meridionale. Grazie alla loro competitività. Da dove viene questa forza? Sono tutte rose e fiori? A nostro parere ci sono anche le spine; alcune denunciate apertamente dalle imprese, altre nascoste o ignorate inconsapevolmente. Burocrazia nemica, alta tassazione, razionamento del credito, difficoltà nel reperimento di personale adeguato; queste sono le lamentele più ricorrenti delle nostre Medie Imprese. E come dar loro torto? Le prime tre sono rimostranze legittime; l'ultima, come vedremo, un po' meno.

Burocrazia. La lentezza nella messa a disposizione delle risorse pubbliche che dovrebbero essere volano di crescita, vedi fondo PNRR, FSC, Industria 5.0, e nel rilascio di autorizzazioni, vedi ZES Unica, è ormai, ahimè, proverbiale. Bisogna saper scegliere i gestori pubblici.

Tassazione. Il tax rate medio del 31,3% contro il 28,5% delle altre zone è colpa della qualità delle scelte politiche che premiano spesso amministratori locali impreparati che impongono al territorio maggiori aliquote IRAP; ma chi è causa del suo mal pianga se stesso, diceva il sommo poeta.

Credito. Che il credito bancario non sia amico del SUD è questione atavica; lo registra ormai da tempo anche Banca d'Italia che certamente non può essere visto come un interlocutore di parte. Ma si sa che il credito, pur avendo una indubbia funzione sociale, deve andare dove si possa massimizzare la propria utilità marginale intesa come rapporto fra rendimento e rischio assunto. Anche in questo caso le imprese potrebbero farsi parte diligente contribuendo a ridurre il denominatore, il rischio, rendendosi più trasparenti e meglio gestite con adeguati assetti amministrativi per altro ormai loro imposti dalla normativa civilistica. In questo modo potranno mettersi in mostra e usufruire, oltre che del risparmio gestito dalle banche tradizionali, anche dei capitali privati mettendo in moto un virtuoso meccanismo competitivo.

E passiamo, infine, all'ultima doglianza, ormai ricorrente come una litania, delle Medie Imprese in particolare e delle imprese in genere: la difficoltà di reperire personale adeguato e specializzato. Per un'analisi corretta del problema bisogna volgere lo sguardo a come la produttività delle MI meridionali è conquistata. È rappresentata dal rapporto fra il Valore Aggiunto creato e il costo del lavoro. È aumentata addirittura del doppio rispetto a quella delle MI del resto del Paese: del 26% rispetto al 13%. Con una produttività per addetto aumentata solo del 4% in più rispetto alle altre zone; il 33,4% contro il 29,1% ma con un numero di dipendenti maggiore e un costo del lavoro pro-capite cresciuto solo del 5,9% rispetto al 13,3% nel resto del Paese; evidentemente è cresciuto il «lavoro povero». Nella graduatoria nazionale degli stipendi medi la prima provincia del SUD, Chieti, è al 55 posto su 107; Bari al 68, Taranto 76, Brindisi 84, Foggia 94 e infine la BAT in coda. La domanda legittima a questo punto è: ma non è che la tanto decantata «locomotiva» la stanno spingendo soprattutto i dipendenti rinunciando ad una quota di produttività da loro stessi creata? Non è che siamo in un processo che si autoalimenta in cui le imprese hanno un modello di sviluppo più labour che capital intensive e non trovano di meglio che alterare la distribuzione del valore aggiunto fra soci e dipendenti? E soprattutto non è che fanno di necessità virtù considerato che la burocrazia non riesce a rendere veloci e immediatamente finanziate le iniziative di investimento che potrebbero permettere un aumento più sano della produttività, remunerando correttamente anche il capitale lavoro e ovviando finalmente alla costante fuga di giovani dal SUD? Probabilmente è arrivato il momento di fare una seria riconsiderazione dell'intero sistema meridionale. La ricetta per fare correre la locomotiva SUD passa attraverso una consapevole scelta dei gestori politici che possano assicurare una burocrazia amica e un uso efficiente delle risorse pubbliche; in questo modo il credito e il capitale torneranno ad affluire e anche la produttività delle Medie Imprese meridionali diventerà più forte e sostenibile non solo per i soci ma anche per chi ci lavora. La Puglia ci sta provando con il progetto «Mare a sinistra», non facciamolo diventare solo uno slogan.



Nicola Didonna

# CAPITANATA

PUNTO DI RIFERIMENTO PER L'OMS, LA VISITA DELL'ASSESSORE PIEMONTESE

## L'Istituto Zooprofilattico di Foggia eccellenza mondiale per la prevenzione

● Scambio di auguri nella sede centrale di Foggia dell'Istituto Zooprofilattico di Puglia e Basilicata, alla presenza del vicepresidente della Regione Puglia e assessore alla Sanità, Raffaele Piemontese, della presidente dell'Istituto, Gabriella Elia, e del direttore generale, Antonio Fasanella, oltre che dagli altri componenti del consiglio di amministrazione, dei vertici amministrativi e di una folta rappresentanza dei dirigenti, dei ricercatori e dei lavoratori del comparto. L'evento è stata l'occasione per annunciare lo sblocco dell'ultima parte del premio COVID-19 per 247 dipendenti che, solo nel corso di questo 2024 che sta per concludersi, hanno effettuato circa 900 mila analisi, coprendo il fabbisogno di una popolazione di oltre 4 milioni e mezzo di persone.

“Il contesto ideale per dare evidenza a un pezzo del sistema salute essenziale nella nostra vita quotidiana”, ha detto Piemontese, evidenziando i riflessi positivi che si riverbereranno su nuove competenze e attività di alto livello che si svilupperanno in conseguenza delle norme appena approvate nella Legge regionale di Bilancio 2025, con la nascita del Sistema Regionale Prevenzione Salute dai Rischi Ambientali e Climatici (SRPS), un nuovo sistema integrato per affrontare i rischi ambientali e climatici. Nella legge di bilancio è stato inoltre potenziato l'Osservatorio Epidemiologico Regionale.

L'IZS, con la sua storica sede di Foggia, è parte del sistema dei controlli ufficiali effettuati su tutta la filiera agroalimentare che, dalla produzione primaria, coltivazioni e allevamenti, porta gli alimenti sulle nostre tavole. Il sistema è coordinato dalla Sezione Promozione della Salute e del Benessere animale, diretta da Onofrio Mongelli,

nell'ambito del Dipartimento di Promozione della Salute e del Benessere Animale della Regione Puglia. Il 29 novembre scorso è stata pubblicata la relazione per l'anno 2023 su sicurezza alimentare e sanità animale. “Non c'è stata occasione di dare enfasi al rapporto perché siamo precipitati in piena sessione di bilancio ma, alla vigilia di giorni in cui si consumeranno tanti alimenti di origine animale, è giusto dare evidenza ad alcuni risultati del lavoro svolto per proteggere e migliorare il benessere di tutti, siano essi esseri umani, animali o la nostra terra”, ha detto Piemontese.

Alcuni risultati su sicurezza alimentare e sanità animale: oltre 19.900 tra ispezioni, verifiche e audit eseguiti su circa 89.000 operatori del settore alimentare presenti in Puglia; oltre 330.000 parametri analitici di sicurezza alimentare tra analisi chimiche, microbiologiche e fisiche su più di

8.000 campioni di alimenti e acque prelevati dalle ASL pugliesi; tra i numerosi interventi sulle malattie trasmesse dagli alimenti, particolare rilievo ha avuto l'attività dell'IZS che ha consentito di individuare, gestire e avviare a estinzione precoce un cluster epidemico di *Listeria Monocytogenes* ST 1 - cc 291 occorso sul territorio nazionale, con 54 casi umani associati, causato da una semiconserva vegetale - REPFED prodotta da un OSA pugliese; 376 mila animali di varie specie e categorie produttive sono stati testati, al fine di attuare i piani di sorveglianza o eradicazione di malattie infettive; 58 mila prestazioni sanitarie nell'ambito delle attività di controllo e prevenzione del Randagismo; 1.000 controlli ispettivi nell'ambito del benessere degli animali da reddito; 1.400 controlli su allevamenti di animali da reddito e farmacie.



# Un nuovo Meridione grazie a formazione e autonomismo

La lezione di Guido Dorso

Luigi Fiorentino

**A** cento anni dalla prima edizione de *La Rivoluzione Meridionale* il volume di Guido Dorso può ancora insegnarci qualcosa e parlare alle nuove generazioni? Certo il Mezzogiorno di oggi non è quello di allora. Il divario Nord-Sud è diminuito e alcuni dati economici sono incoraggianti, ma la qualità dei servizi pubblici erogati continua a essere una cartina tornasole del divario ancora esistente e le politiche avviate dai governi negli ultimi anni così come gli investimenti del Pnrr non saranno sufficienti a costruire un Mezzogiorno proiettato nel futuro. Quali strade non sono state percorse pur avendo in sé i germi di un nuovo Meridione? L'intellettuale avellinese (1892-1947) ne aveva individuate due: la formazione di una classe dirigente diffusa con una visione globale e l'autonomismo. La concezione dorsiana dell'autonomismo non è, però, un semplice dato giuridico-amministrativo, ma è aspirazione all'autogoverno, cioè a forme di democrazia dal basso, contro ogni separatismo e secessione; è «una dottrina politica diretta a raggiungere una più intima e profonda unità», cioè quell'autentica unità nazionale che sarà raggiunta quando «il popolo meridionale [avrà] finalmente compreso la necessità di fabbricarsi da sé stesso il proprio destino e di abbandonare la triste abitudine di attendere dalla Provvidenza divina o dal governo la carità». L'autonomismo, in definitiva, secondo Dorso, deve garantire la partecipazione politica del Mezzogiorno alla politica nazionale nell'ottica – sottolineata di recente, in tutt'altro contesto, anche dalla Corte costituzionale – di quel regionalismo cooperativo plasmato nel sistema di governo multilivello caratterizzato sempre di più dall'ordinamento europeo. In questo scenario, infatti, l'Unione europea gioca un ruolo essenziale, soprattutto se afferma un profilo autonomo nei rapporti internazionali. In tale ottica occorre, da un lato, avviare una politica di cooperazione con i Paesi vicini, in particolare con quelli che si affacciano sul Mediterraneo – e il Mezzogiorno ha le potenzialità per affermarsi come hub logistico ed energetico per la macroregione mediterranea – dall'altro spingere l'Unione europea, nel quadro del multilateralismo, a farsi snodo nelle relazioni tra Stati Uniti e Cina. Sfide cruciali che possono affrontate solo con una classe dirigente



diffusa, formata per essere pronta ad inquadrare la strategia più adeguata a gestire il presente e a modellare il futuro. È davvero l'obiettivo prioritario su cui ciascuno di noi deve impegnarsi. A tal fine la politica, la pubblica amministrazione, le imprese devono investire nel futuro delle giovani generazioni, intensificando la collaborazione in iniziative di formazione di eccellenza tra istituzioni, mondo accademico ed enti di ricerca.

Le sfide che ci attendono nel 2025 sono molte. Per affrontarle il Centro di ricerca Guido Dorso amplificherà le occasioni di riflessione e confronto sia attraverso la ripubblicazione del volume di Dorso (con l'editore Feltrinelli), sia attraverso un convegno di studi sul pensiero dorsiano – aperto anche al contributo di quei giovani che hanno dovuto costruire il loro futuro fuori Mezzogiorno – per offrire alla sua visione lucida l'occasione di costruire la strada di un nuovo Meridione.

*Presidente del Centro ricerca Guido Dorso  
per lo studio del pensiero meridionalistico*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GUIDO DORSO

Politico, meridionalista e antifascista, Guido Dorso nasce ad Avellino nel 1892. Dopo la laurea, si trova a combattere nella Grande guerra. Al ritorno, contesta duramente il fascismo e le riflessioni di questa fase confluiscono nel suo più celebre saggio *La Rivoluzione Meridionale*. Muore nel 1947.



## ORGANIZZAZIONE APRILE LA SFIDA DELLA DIGITALIZZAZIONE

## IL PROCESSO DI ARCHIVIAZIONE

Alla base, nel 2024, c'è ancora il documento cartaceo, che l'azienda scannerizza con le più avanzate tecnologie disponibili

# Tra IA e analisi dei dati mercato in crescita nel 2024

A Bari Organizzazione Aprile studia come «far parlare» i dati degli oltre 5 milioni di documenti archiviati ogni anno

### IL FUTURO PROSSIMO

La società barese, attiva dal 1953, ha avviato un progetto di ricerca sull'intelligenza artificiale

● È stimata del 20% la crescita del mercato italiano nel campo dei big data nel 2024; lo certifica la ricerca dell'Osservatorio Big Data & Business Analytics della School of Management del Politecnico di Milano. A spingere il settore c'è il crescente interesse per le applicazioni di intelligenza artificiale nell'analisi di quella grande (e a volte mal codificata e peggio archiviata) mole di informazioni che le aziende devono gestire. Un trend, quello della sperimentazione di strumenti e applicazioni che usano l'IA per la gestione dei dati, che ha suscitato interesse anche in Italia.

Ma come si può utilizzare l'intelligenza artificiale per valorizzare questo patrimonio e rendere accessibile una quantità immensa di dati, ottima base per ulteriori analisi complesse, pur proteggendo le informazioni sensibili contenute? Queste alcune delle domande che hanno portato il team di informatici di Organizzazione Aprile ad avviare un progetto di ricerca che potrebbe avere interessanti risvolti in numerosi ambiti, a cominciare da quello sanitario. La società barese, attiva dal 1953 nell'archiviazione cartacea e digitale dei documenti, ha infatti avviato un progetto di ricerca per contribuire a un uso virtuoso dell'IA nell'analisi dei dati.

«L'intelligenza artificiale è un elemento caratterizzante della nostra epoca digitale, trasversale a tutto il sistema industriale. Per la nostra azienda – commenta Mario Aprile, CEO di Organizzazione Aprile – è stato naturale confrontarsi con questa nuova tecnologia. Noi possediamo una quantità

immensa di informazioni in numerosi settori, dal sanitario al bancario, e crediamo che usare l'IA per «far parlare» questo enorme patrimonio possa portare a informazioni di grande utilità per le realtà che si sono affidate a noi. È una sfida difficile, ma affrontabile se si è attenti a governare i rischi e a regolamentare l'uso di questa tecnologia con un approccio globale».

La spinta a innovare caratterizza la storia di Organizzazione Aprile, che ha contribuito a digitalizzare gli archivi di numerosi Comuni ed enti in tutto il territorio italiano, portando alla semplificazione di procedure burocratiche che prima si protraevano per giorni a scapito del lavoro dei funzionari pubblici e dell'utenza.

Ancora più intenso sarà l'impegno dell'azienda su questo fronte nei prossimi anni grazie ai fondi del Pnrr per la digitalizzazione degli archivi comunali di edilizia privata: una sfida che rivoluzionerà i Comuni italiani e per la quale Organizzazione Aprile può mettere a disposizione le proprie competenze.

Alla base, nel 2024, c'è ancora il documento cartaceo, che l'azienda scannerizza con le più avanzate tecnologie disponibili, a seconda che si tratti di piante urbanistiche lunghe 20 metri o antichi manoscritti che verrebbero danneggiati se scansionati con le tecniche più comuni. I file sono poi disponibili per i clienti su piattaforme on line facilmente interrogabili (come dimostrano le oltre 50mila consultazioni annuali) e conservati sia nella forma cartacea che in quella digitale.

A dare spazio agli innumerevoli documenti (ogni anno Organizzazione Aprile ne scansiona circa cinque milioni), le piattaforme ubicate in due centri del Barese dotate dei più avanzati sistemi di sicurezza e antincendio, che ospitano scaffalature per oltre 23 mila metri lineari alte 13 metri.



«C'è una data che per noi e i nostri clienti rappresenta un appuntamento annuale importantissimo: ogni 31 dicembre – spiega Terry Aprile, Chief Operating Officer e Archivista di Stato – scade il termine per la conservazione obbligatoria di numerosi documenti che, dunque, si può procedere a distruggere. Anche in questo caso si tratta di un'operazione condotta nel pieno e rigoroso rispetto delle norme sulla privacy: ogni documento viene ridotto in frammenti di un solo millimetro in modo da renderne indecifrabile il contenuto».

**L'ARCHIVIO  
CARTACEO  
ALLA BASE  
DEL  
PROCESSO  
CONSERVATIVO**

**Organizzazione  
Aprile  
dispone di  
una  
piattaforma  
online sulla  
quale  
recuperare le  
copie digitali  
in pochi click,  
oltre che la  
possibilità di  
ricevere gli  
originali in 24  
ore in tutta  
Italia**



# Irpef e cuneo: così sarà la busta paga

## Legge di Bilancio

Effetto combinato di curva delle aliquote e intervento su detrazioni e bonus

La corsa dei forfettari continua: 200mila nuovi ingressi in nove mesi

La legge di Bilancio 2025 conferma la curva delle aliquote Irpef, rivede le regole per il taglio del cuneo fiscale e sulle detrazioni. Da qui la necessità di misurarsi con gli effetti degli interventi, in primo luogo sulla busta paga. Spazio, poi, a nuove flat tax. Il regime forfettario diventa ancora più appetibile: infatti in nove mesi si sono contati 200mila nuovi ingressi. **De Cesari, De Fusco, Dili, Mobili, Parente** con l'analisi di **S. Padula** — a pag. 2-3

# Irpef a tre aliquote Limite alle detrazioni

**Conferme e novità.** Va a regime la scaletta delle misure e degli scaglioni introdotta nel 2024. Tetto agli sconti sull'imposta per redditi oltre 75mila euro

**Fuori dalla tagliola le spese sanitarie e gli investimenti in start up e Pmi innovative**  
**Maria Carla De Cesari**  
**Andrea Dili**

La legge di Bilancio 2025 rinnova l'Irpef attraverso una serie di interventi che interessano la struttura di aliquote e scaglioni e la dinamica delle detrazioni nonché i bonus a favore dei percettori di reddito di lavoro dipendente.

La revisione dell'Irpef viene attuata con una triplice modalità:

- la conferma a regime delle novità introdotte in via transitoria dalla legge di Bilancio dello scorso anno;
- il taglio del cuneo fiscale sui redditi di lavoro dipendente, con l'abbandono degli sconti contributivi a favore di un sistema di bonus e detrazioni fiscali;
- un tetto alle detrazioni per i contribuenti che dichiarano oltre

75mila euro di reddito.

Il primo intervento, quindi, ridefinisce la struttura del modello Irpef con la conferma del regime transitorio in vigore per il 2024, che prevede un sistema fondato su tre scaglioni di reddito:

- fino a 28mila euro, con aliquota del 23%;
- oltre 28mila e fino a 50mila euro, con aliquota del 35%;
- oltre 50mila euro, con aliquota del 43 per cento.

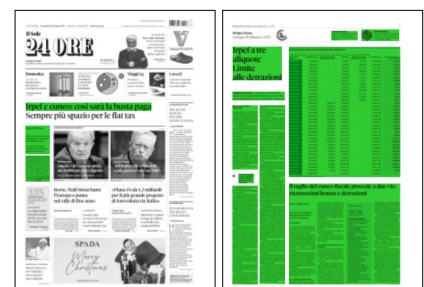
Divengono quindi permanenti l'accorpamento dei primi due scaglioni dell'imposta e il taglio di due punti percentuali dell'aliquota del secondo scaglione Irpef, con impatto positivo, in termini di minori imposte, su tutti i contribuenti con redditi superiori a 15mila euro.

Viene poi confermato l'incremento da 1.880 a 1.955 euro della detrazione per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 15mila euro, sancendo l'equiparazione della relativa area di esenzione fiscale a quella dei percettori di redditi da

pensione.

Sempre in relazione ai lavoratori dipendenti, l'intervento di maggiore impatto riguarda il taglio del cuneo fiscale, in relazione al quale si registra un cambio di impostazione rispetto al 2024. Gli sconti contributivi in vigore nel 2024, infatti, lasciano il passo a un sistema costruito all'interno dell'Irpef e declinato secondo tre modalità (si vedano anche l'altro articolo e la tabella):

- un bonus per coloro che realizzano un reddito complessivo non superiore a 20mila euro;
- una detrazione fissa di mille





euro qualora il reddito complessivo oltrepassi 20mila euro ma non 32mila;

- una detrazione inversamente proporzionale al reddito nel caso in cui esso sia compreso tra 32.001 e 40mila euro.

In relazione al computo del bonus, la norma prevede un sistema di aliquote da applicare al reddito di lavoro dipendente conseguito dal contribuente, ovvero:

- il 7,1% se il reddito di lavoro dipendente non è superiore a 8.500 euro;
- il 5,3% se esso è compreso tra 8.501 e 15mila euro;
- il 4,8% se oltrepassa 15mila euro ma non 20mila.

La legge di Bilancio, infine, provvede alla revisione della disciplina delle detrazioni, introducendo un nuovo criterio per il calcolo degli oneri detraibili spettanti ai contribuenti che dichiarano più di 75mila euro.

A tal fine, viene varato il nuovo articolo 16-ter del Tuir, che fissa un massimale alle spese eleggibili ai fini delle ai fini del computo delle detrazioni Irpef. Tale massimale viene determinato attraverso l'applicazione di uno specifico coefficiente a un valore fisso individuato

in base al reddito complessivo dichiarato dal contribuente in un ammontare pari a:

- 14mila euro se esso è compreso tra 75.001 e 100mila euro;
- 8mila euro se supera 100mila euro.

Il coefficiente, invece, viene determinato in base al numero dei figli fiscalmente a carico presenti nel nucleo familiare del contribuente in un valore pari a:

- 0,50 se nel nucleo familiare non ci sono figli fiscalmente a carico;
- 0,70 se ne è presente uno;
- 0,85 se ve ne sono due;
- 1 se ve ne sono più di due o se ve ne è almeno uno con disabilità.

Quindi, per i redditi che superano i 75mila euro si prevede un massimo di spesa detraibile di 14mila euro per i nuclei con più di due figli per arrivare a 7mila nel caso di contribuenti single o senza figli. Se il reddito sale oltre i 100mila euro l'importo massimo di detrazioni fruibile potrà arrivare a 8mila euro, scendendo a 4mila euro in assenza di figli.

Nel plafond delle detrazioni per i redditi oltre 75mila euro non rientrano le detrazioni per le spese sanitarie (che costituiscono la tipologia di gran lunga più rilevante,

con circa 23,7 miliardi). Non scatta la tagliola, in base alle modifiche della Camera, per gli investimenti relativi a start up e a Pmi innovative. Non sono stati invece destinatari di salvaguardia, nonostante l'allarme (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 24 novembre), le imprese sociali e gli enti del Terzo settore, che rischiano - specie i grandi - di rimanere penalizzati dalla scelta del fisco.

Sono fatte anche le detrazioni afferenti a interessi passivi sui mutui e ai premi assicurativi contratti fino al 31 dicembre 2024 e quelle relative alle rate delle spese per interventi edilizi sostenute alla stessa data.

In questo modo il Governo persegue la tax expenditure, lasciando ai contribuenti con reddito oltre i 75mila euro la decisione di come riempire il plafond.

Occorrerà vedere come l'Irpef verrà ridisegnata da qui alla fine della legislatura e se si proseguirà con la riduzione delle aliquote e degli scaglioni, visto che la legge di riforma fiscale delinea l'obiettivo di un modello ad aliquota unica, con la progressività affidata al sistema delle detrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### IL PROSSIMO PASSO

Ottenuta venerdì l'approvazione della Camera, ora la manovra passa al Senato, per un esame sprint e senza modifiche.



#### ENTRO FINE ANNO

Il voto definitivo dell'Aula del Senato è atteso fra il 28 e il 29 dicembre. Fisco, pensioni, famiglia e casa sono tra le voci della manovra

# Il taglio del cuneo fiscale procede a due vie: riconosciuti bonus e detrazioni

## Fino a 45mila euro

Abbandonata la riduzione della quota contributiva a carico del lavoratore

Enzo De Fusco

Dal 2025 incremento in busta paga fino a mille euro netti l'anno per i lavoratori con una retribuzione tra i 37mila e i 44mila euro l'anno.

Dallo stesso anno sono da considerare strutturali, per le persone fisiche, sia il taglio del cuneo fiscale, sia la tassazione con tre aliquote di imposta e tre scaglioni di reddito già introdotta, per il solo anno 2024, dall'articolo 1, comma 2, del Dlgs 216/2023. Lo prevede la legge di Bilancio 2025.

Oltre alla modifica degli scaglioni di reddito e delle aliquote di imposta, è definitivo, dal 2025, l'ampliamento fino a 8.500 euro della soglia di no tax area prevista per i redditi di lavoro dipendente che viene quindi parificata a quella già vigente a favore dei pensionati.

Il taglio del cuneo non trova più applicazione sulla quota contributiva a carico del lavoratore dipendente ma cambia pelle. Vediamo come.

### Fino a 20mila euro di reddito

Ai titolari di reddito di lavoro dipendente che hanno un reddito complessi-

sivo non superiore a 20mila euro al posto della minore trattenuta contributiva è riconosciuta una somma calcolata applicando al reddito di lavoro dipendente percepito una percentuale che varia a seconda dell'ammontare del medesimo reddito di categoria. In particolare, se il reddito di lavoro dipendente:

- non supera 8.500 euro, si applica la percentuale del 7,1%;
- supera 8.500 euro ma non supera 15mila euro, si applica la percentuale del 5,3%;
- supera 15mila euro, si applica la percentuale del 4,8%.

La somma non concorre a formare il reddito e ragionevolmente non costituisce base imponibile contributiva.

### Oltre 20mila e fino a 40mila euro di reddito

Se, invece, il reddito complessivo supera 20mila euro ma non 40mila è riconosciuta una detrazione, da rapportare al periodo di lavoro, di importo variabile a seconda dell'ammontare del reddito complessivo del lavoratore.

In particolare, la norma prevede che, se il reddito complessivo non supera 32mila euro, la detrazione è fissa ed è pari a mille euro. Se il reddito complessivo supera 32mila euro, spetta una detrazione decrescente al crescere del reddito, che si azzerava per i soggetti con reddito pari a 40mila euro. Il risultato di questo cambio di impostazione nel calcolo porta come conseguenza che fino a 32mila euro

## IL SISTEMA IRPEF

# 35%

### Il secondo scaglione

La manovra conferma l'Irpef fondata su tre scaglioni di reddito:

- fino a 28mila euro, con aliquota del 23%;
  - oltre 28mila e fino a 50mila euro, con aliquota del 35%;
  - oltre 50mila euro, con aliquota del 43 per cento.
- Divengono quindi permanenti l'accorpamento dei primi due scaglioni dell'imposta e il taglio di due punti percentuali dell'aliquota del secondo scaglione Irpef, con impatto positivo, in termini di minori imposte, su tutti i contribuenti con redditi superiori a 15mila euro. Viene confermato l'incremento da 1.880 a 1.955 euro della detrazione per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 15mila euro, sancendo l'equiparazione della relativa area di esenzione fiscale a quella dei percettori di redditi da pensione

di reddito dal 2025 si procede in piena continuità con il passato. Al contrario per chi guadagna di più (e fino a 44mila euro di retribuzione) si registra un vantaggio che può arrivare fino a poco meno di mille euro.

L'erogazione delle retribuzioni in via automatica, cioè senza necessità di istanza da parte del lavoratore.

Qualora in sede di conguaglio risultino che i benefici non spettano, i sostituti d'imposta provvedono al recupero del relativo importo. Nel caso in cui l'importo superi 60 euro, il recupero dello stesso è effettuato in dieci rate di pari ammontare a partire dalla retribuzione che sconta gli effetti del conguaglio.

Il sostituto di imposta che riconosce le somme ai lavoratori con reddito complessivo fino a 20mila euro matura un credito che può compensare in F24.

Per determinare il reddito complessivo e il reddito di lavoro dipendente è necessario tener conto anche della quota esente del reddito agevolato in base alle disposizioni che favoriscono il rientro di lavoratori in Italia. Inoltre, si deve tenere conto che il reddito complessivo è assunto al netto del reddito dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e di quello delle relative pertinenze.

L'effetto complessivo annuo sui conti pubblici è pari a 12.971,8 milioni di euro l'anno, da ripartire tra l'effetto di maggiore spesa del bonus e la minore entrata per l'ulteriore detrazione sul reddito da lavoro dipendente.

## Gli effetti della manovra sulle retribuzioni fino a 45mila euro

RETRIBUZIONE LORDA	DS5386		DS5386		NETTO ANNUO 2025	DIFFERENZA ANNUA NETTO 2025 - NETTO 2024
	IMPONIBILE FISCALE	DETRAZIONE AGGIUNTIVA 2025 - COMMA 5 L- B. 2025	IRPEF NETTA	INDENNITÀ AGGIUNTIVA 2025 - COMMA 3 L. B. 2025		
10.000,00 €	9.081,00 €	-	133,63 €	481,29 €	10.628,66 €	- 16,25 €
11.000,00 €	9.989,10 €	-	342,49 €	529,42 €	11.376,03 €	-17,87 €
12.000,00 €	10.897,20 €	-	551,36 €	577,55 €	12.123,40 €	- 19,49 €
13.000,00 €	11.805,30 €	-	760,22 €	625,68 €	12.870,76 €	-21,12 €
14.000,00 €	12.713,40 €	-	969,08 €	673,81 €	13.618,13 €	- 22,74 €
15.000,00 €	13.621,50 €	-	1.177,95 €	721,94 €	14.365,49 €	-24,37 €
16.000,00 €	14.529,60 €	-	1.386,81 €	770,07 €	15.112,86 €	80,58 €
17.000,00 €	15.437,70 €	-	490,74 €	741,01 €	15.687,97 €	-4,25 €
18.000,00 €	16.345,80 €	-	782,73 €	784,60 €	16.347,67 €	-4,50 €
19.000,00 €	17.253,90 €	-	1.074,72 €	828,19 €	17.007,37 €	- 4,75 €
20.000,00 €	18.162,00 €	-	1.366,70 €	871,78 €	17.667,07 €	-5,01 €
21.000,00 €	19.070,10 €	-	1.658,69 €	915,36 €	18.326,77 €	- 5,26 €
22.000,00 €	19.978,20 €	-	1.950,68 €	958,95 €	18.986,47 €	-5,51 €
23.000,00 €	20.886,30 €	1.000,00 €	1.242,67 €	-	19.643,63 €	-8,30 €
24.000,00 €	21.794,40 €	1.000,00 €	1.534,66 €	-	20.259,74 €	-52,14 €
25.000,00 €	22.702,50 €	1.000,00 €	1.826,65 €	-	20.875,85 €	60,59 €
26.000,00 €	23.610,60 €	1.000,00 €	2.118,64 €	-	21.491,96 €	-41,98 €
27.000,00 €	24.518,70 €	1.000,00 €	2.410,63 €	-	22.108,07 €	-79,56 €
28.000,00 €	25.426,80 €	1.000,00 €	2.637,62 €	-	22.789,18 €	-52,14 €
29.000,00 €	26.334,90 €	1.000,00 €	2.929,61 €	-	23.405,29 €	- 89,71 €
30.000,00 €	27.243,00 €	1.000,00 €	3.221,60 €	-	24.021,40 €	-23,01 €
31.000,00 €	28.151,10 €	1.000,00 €	3.531,00 €	-	24.620,10 €	33,06 €
32.000,00 €	29.059,20 €	1.000,00 €	3.927,68 €	-	25.131,52 €	1,87 €
33.000,00 €	29.967,30 €	1.000,00 €	4.324,35 €	-	25.642,95 €	-29,32 €
34.000,00 €	30.875,40 €	1.000,00 €	4.721,03 €	-	26.154,37 €	- 60,51 €
35.000,00 €	31.783,50 €	1.000,00 €	5.117,70 €	-	26.665,80 €	1.000,00 €
36.000,00 €	32.691,60 €	913,55 €	5.600,83 €	-	27.090,77 €	913,55 €
37.000,00 €	33.599,70 €	800,04 €	6.111,01 €	-	27.488,69 €	800,04 €
38.000,00 €	34.507,80 €	686,53 €	6.621,20 €	-	27.886,60 €	686,53 €
39.000,00 €	35.415,90 €	573,01 €	7.196,39 €	-	28.219,51 €	573,01 €
40.000,00 €	36.324,00 €	459,50 €	7.706,57 €	-	28.617,43 €	459,50 €
41.000,00 €	37.232,10 €	345,99 €	8.216,76 €	-	29.015,34 €	345,99 €
42.000,00 €	38.140,20 €	232,48 €	8.726,95 €	-	29.413,25 €	232,47 €
43.000,00 €	39.048,30 €	118,96 €	9.237,14 €	-	29.811,16 €	118,96 €
44.000,00 €	39.956,40 €	5,45 €	9.747,32 €	-	30.209,08 €	5,45 €
45.000,00 €	40.864,50 €	-	10.149,45 €	-	30.715,05 €	-

A cura di Luca Gordiani, studio De Fusco Labour & Legal

# Sud, restyling sulla riduzione dei versamenti previdenziali

## Decontribuzione

### La legge di Bilancio recupera la misura operativa fino al 2029

Serena Uccello

Destinata a scivolare fuori dal pannello delle misure messe in campo negli anni per sostenere l'occupazione, la decontribuzione Sud torna in pista quasi all'ultimo miglio. Un emendamento alla legge di Bilancio la riporta infatti in auge. A pesare, il pressing da parte di quei territori che soprattutto con la crisi dell'auto e con l'incremento della cassa integrazione rischiano di sprofondare in una vera e propria emergenza (si veda Il Sole 24 Ore del 19 dicembre).

Così l'agevolazione contributiva prevista dalla legge 178/2020 per le assunzioni al Sud, fino al 2029, esce di scena con le misure e le regole previste finora, ma arriva uno sgravio contributivo analogo, destinato a microimprese, Pmi e datori di lavoro di Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna, in misura rivista, con le stesse finalità.

D'altra parte, se si considerano i numeri dal 2021 a oggi le assunzioni agevolate dalla decontribuzione Sud sono progressivamente aumentate dalle 587.199 del 2021 fino alle 830.363 di quest'anno. La decontribuzione Sud ha rappresentato negli ultimi anni l'incentivo di gran lunga prevalente fra gli sgravi contributivi previsti per spingere nuove assunzioni.

Rivolto ai datori di lavoro privati con sede nelle regioni del Mezzogiorno, l'aiuto inizialmente previ-

sto con la legge 178/2020 riconosceva un'agevolazione contributiva con percentuali variabili fino al 2029. Per il 2025, lo sgravio sarebbe stato del 30% dei contributi dovuti dal datore di lavoro.

Ora l'emendamento all'articolo 72 del disegno di legge di Bilancio conferma l'agevolazione, modificandone le regole.

L'esonero sarà riconosciuto in questo modo: per l'anno 2025, in misura pari al 25% dei complessivi contributi previdenziali per un importo massimo di 145 euro su base mensile per dodici mensilità, per ciascun lavoratore assunto a tempo indeterminato alla data del 31 dicembre 2024; per l'anno 2026, in misura pari al 20 per cento per un importo massimo di 125 euro su base mensile per dodici mensilità, per ciascun lavoratore assunto a tempo indeterminato alla data del 31 dicembre 2025; 20% per l'anno 2027, sempre per un importo massimo di 125 euro su base mensile per dodici mensilità, per ciascun lavoratore assunto a tempo indeterminato alla data del 31 dicembre 2026; 20% anche per il 2028 in questo caso per un importo massimo di 100 euro su base mensile per dodici mensilità, per ciascun lavoratore assunto a tempo indeterminato alla data del 31 dicembre 2027. E infine, sgravio del 15% dei contributi per il 2029, per un importo massimo di 75 euro su base mensile per dodici mensilità, per ciascun lavoratore assunto a tempo indeterminato alla data del 31 dicembre 2028. Ai datori di lavoro privati diversi dalle microimprese e dalle Pmi, è richiesto, per fruire della decontribuzione, che dimostrino, al 31 dicembre di ogni anno, un incremento occupazionale, rispetto all'anno precedente, dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'Ires premiale congela gli investimenti per cinque anni

**Reddito d'impresa.** I beni 4.0 o 5.0 non potranno essere ceduti, dismessi o delocalizzati all'estero fino al quinto anno d'imposta successivo. In caso contrario scatterà il recupero dell'agevolazione

**Luca Gaiani**

Ires premiale, il bonus va riversato se gli investimenti realizzati vengono ceduti o delocalizzati entro il quinto esercizio successivo a quello di effettuazione. Chi si avvarrà dell'Ires al 20% prevista dalla legge di bilancio 2025, dovrà trattenere per cinque anni i cespiti acquistati pena la decadenza del beneficio, non essendo previste clausole di salvaguardia se si effettuano investimenti sostitutivi. La riserva costituita con l'80% dell'utile 2024 va invece trattenuta fino al termine dell'esercizio 2026. Non dovrebbe comportare il recupero la distribuzione di dividendi prelevati da riserve preesistenti o dall'utile 2025, né, tanto meno, l'utilizzo della riserva per copertura perdite o aumento di capitale.

Oltre alle cinque condizioni preventive (per utili, investimenti e personale dipendente), il beneficio dell'Ires ridotta di quattro punti sull'imponibile del 2025 richiede il rispetto di due requisiti ex post (si veda la scheda in pagina).

Il vincolo più stringente riguarda gli investimenti 4.0 o 5.0 (importo almeno pari al 24% del maggiore tra utile 2024 e utile 2023) realizzati nel 2025 o nel 2026 entro il 31 ottobre, i quali devono essere mantenuti in azienda (non ceduti, non dismessi e non delocalizzati all'estero) fino al termine del quinto anno successivo (2030 o 2031 a seconda dei casi). La norma, se non verrà integrata in sede di disposizioni attuative, non prevede, a differenza di quelle su crediti di imposta 4.0 (che peraltro stabiliscono un periodo di sorveglianza di soli due anni, elevato a cinque per transizione 5.0), la possibilità di salvare il bonus effettuando investimenti sostitutivi.

Ciò rende la condizione sugli investimenti particolarmente onerosa, tenendo conto del fatto che, con l'evoluzione tecnologica, i beni 4.0 sono soggetti a una rapida obsolescenza; indurre le imprese a continuare a utilizzarli (non potendo neppure, stando alla norma, sostituirli con beni più evoluti), per non perdere un beneficio fiscale, appare poco coerente con gli obiettivi di transizione digitale ed energetica.

Meno problematico è invece il rispetto dell'ulteriore condizione po-

stuma e cioè il trattenimento della quota minima di utile risultante dal bilancio al 31 dicembre 2024 accantonato ad una apposita riserva. Il termine della sorveglianza è in questo caso notevolmente ridotto (secondo esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2024) e non sono inoltre previsti (salvo che a ciò non provveda il ministero dell'Economia e finanze in sede di regole attuative) vincoli riguardanti la distribuzione di riserve o di utili diversi da quelli oggetto di accantonamento obbligatorio.

La società, dopo aver accantonato e trattenuto nella riserva fino al 31 dicembre 2026 l'80% dell'utile 2024, potrà distribuire, oltre alla residua quota 20%, riserve già presenti in bilancio o ancora, nel 2026, l'utile dell'esercizio 2025. Inoltre, dato che la condizione riguarda solo la mancata «distribuzione», nulla vieta di utilizzare questa riserva, anche durante il periodo di osservazione, per coprire

perdite o per aumentare il capitale sociale. Sempre con riguardo alla condizione sulla destinazione dell'utile 2024, resta da chiarire se l'80% minimo comprende (come pare dal tenore letterale che parla genericamente di accantonare utili per l'80%), oppure si aggiunge, alla quota del 5% da destinare alla riserva legale. Nel primo caso, avremo, ad esempio: utile 2024 pari a 1.000, destinato a riserva legale (5%) per 50 e a riserva vincolata Ires premiale per 750 (totale: 800 pari all'80%). Nel secondo caso invece, oltre a 50 di riserva legale, si dovranno accantonare 800 (totale 850).

La norma non prevede come si effettuerà il recupero della minore imposta versata (con o senza interessi), demandando a un decreto ministeriale la individuazione delle regole attuative dell'intera disciplina, compresa la parte riguardante il recapture.



**L'altra condizione successiva preclude la distribuzione dell'utile trattenuto a riserva fino al 31 dicembre 2026**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le condizioni da rispettare

Lo slalom tra le condizioni ex ante ed ex post per l'Ires premiale

### CONDIZIONI EX ANTE PER OTTENERE IL BENEFICIO

<b>1. Accantonamento utile a riserva</b>	<b>Approvazione bilancio 2024:</b> almeno l'80% dell'utile netto risultante dal bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2024 deve essere accantonato in una apposita riserva e non distribuito ai soci
<b>2. Investimenti minimi</b>	<b>Periodo 1° gennaio 2025-31 ottobre 2026:</b> effettuare investimenti con caratteristiche 4.0 e/o 5.0 di importo non inferiore al maggiore tra: (a) 30% della quota (80%) di utile 2024 accantonato a riserva come da condizione 1. e (b) 24% dell'utile netto del bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2023. Importo minimo 20.000 euro
<b>3. Numero Ula</b>	<b>Esercizio 2025:</b> il numero di unità lavorative per anno non deve essere inferiore al numero medio del triennio 2022-2024
<b>4. Nuove assunzioni a tempo indeterminato</b>	<b>Esercizio 2025:</b> devono essere effettuate nuove assunzioni che generino incremento occupazionale con i criteri di cui al Dlgs 216/2023 (super-deduzione 120%) almeno dell'1% rispetto al numero medio del 2024. Numero minimo: 1 nuovo dipendente indeterminato
<b>5. Assenza di Cig</b>	<b>Esercizi 2024 e 2025:</b> la società non deve aver fatto ricorso alla Cig, eccezion fatta per la casistica prevista dall'articolo 11, lettera a), Dlgs 148/2015 (situazioni dovute a eventi transitori e non imputabili all'impresa o ai dipendenti, incluse le intemperie stagionali)

### CONDIZIONI EX POST: PER NON DECADERE DAL BENEFICIO

<b>1. Riserva da accantonamento utile 2024</b>	<b>Fino al 31 dicembre 2026</b> (secondo esercizio successivo al 2024): l'utile trattenuto nella apposita riserva non può essere distribuito
<b>2. Beni oggetto di investimento</b>	<b>Fino al termine del quinto esercizio successivo a quello di investimento</b> (2030 ovvero 2031 per gli investimenti realizzati nel 2026): i beni oggetto degli investimenti minimi non devono essere ceduti, dismessi, o delocalizzati all'estero



Gli importi ammissibili. Incentivi più elevati per il fotovoltaico

# Impianti fotovoltaici, contributi più alti per le aziende

## Transizione 5.0

Nuove condizioni anche per le imprese che hanno già fatto domanda nel 2024

Roberto Lenzi

Le novità sul piano Transizione 5.0 portano in dote l'aumento del contributo per gli investimenti in impianti fotovoltaici, aumenta a 10 milioni la soglia di investimento su cui ottenere la misura del credito d'imposta più elevata, anche le imprese che hanno già fatto domanda nel 2024 possono ottenere le nuove e più vantaggiose condizioni inviando una nuova comunicazione al Gse che è chiamato poi a dare conferma sulla disponibilità degli ulteriori fondi. Diventa semiautomatico il calcolo del risparmio energetico in caso di sostituzione di beni, a patto che gli stessi siano interamente ammortizzati da almeno due anni e siano caratterizzati da un miglioramento dell'efficienza energetica verificabile sulla base di quanto previsto da norme di settore o da prassi. Confermato il cumulo con il credito d'imposta per la Zes unica, non chiarissima invece l'apertura al cumulo con altri incentivi finanziati con fondi europei.

### Il fotovoltaico

Si alzano gli importi ammissibili in caso di impianti fotovoltaici, con la conseguenza di poter ottenere incentivi più alti. I moduli fotovoltaici sono di tre tipologie: la tipologia a) prevede moduli fotovoltaici prodotti negli Stati membri dell'Unione europea con un'efficienza a livello di modulo almeno pari al 21,5 per cento; la tipologia b) riguarda moduli fotovoltaici con celle, prodotti negli Stati Ue con un'efficienza a livello di cella almeno pari al 23,5 per cento; la tipologia c) è invece relativa a moduli prodotti negli Stati Ue composti da celle bifacciali ad etero-giunzione di silicio o tandem prodotte nella Ue con un'efficienza di cella almeno pari al 24 per cento.

Nella vecchia normativa solo gli investimenti in impianti che comprendevano i moduli di cui alle lettere b) e c) prevedevano di formare la base di calcolo del credito d'imposta per un importo maggiorato, rispettivamente al 120 per cento e 140 per cento. Con le modifiche, tutti e tre cambiano. Gli investimenti in impianti che comprendono i moduli di cui alle lettere a), b) e c) concorrono a formare la base di calcolo del credito d'imposta per un importo pari, rispettivamente, al 130 per cento, 140 per cento e 150 per cento del loro costo. Ne deriva che l'impresa richiedente un credito d'imposta del 35% sul bene trainante che combina un investimento con il fotovoltaico di tipologia a) può ottenere su quest'ultimo a un credito d'imposta del 45,5%; in caso

di contributo del 45% sul macchinario può ottenere invece il 58,5% sul fotovoltaico. Il contributo potrebbe salire, se la tipologia c) fosse disponibile, fino a un incentivo del 67,5% sulla spesa del fotovoltaico, in caso di credito d'imposta del 45% sul bene trainante.

### Contributi e limiti investimenti

Salte a 10 milioni il limite di investimento per il quale il credito d'imposta è riconosciuto nella misura del 35% del costo, percentuale che può salire al 40 o al 45% in caso di riduzioni dei consumi maggiori rispetto a quelle minime richieste. Per la quota di investimenti oltre i 10 milioni e fino al limite di costi ammissibili pari a 50 milioni per anno per impresa beneficiaria le percentuali di aiuto rimangono invariate al 5, 10 o 15% a seconda della riduzione dei consumi energetici. Di fatto, viene abolito lo scaglione intermedio.

### Aiuti cumulabili con i contributi per gli investimenti nella Zes Unica o nelle ZIs

La fruizione del credito d'imposta con le nuove aliquote per i progetti di investimento con contributo maggiorato rispetto a quello base, ammessi a prenotazione dal 1° gennaio 2024 fino alla data di entrata in vigore della legge, è subordinata all'invio di una specifica comunicazione del Gse, che provvederà a valutarla sulla base della disponibilità delle risorse programmate.

### Casi particolari

Per le società di locazione operativa, il risparmio energetico ottenuto può essere valutato sia rispetto ai consumi energetici della struttura o del processo produttivo del noleggiante, sia, in alternativa, rispetto a quelli del locatario.

### Risparmio consumi

Diventa semiautomatico il calcolo del risparmio energetico in caso di sostituzione di beni. La legge di Bilancio prevede che per gli investimenti in beni di cui all'Allegato A annesso alla legge 11 dicembre 2016 n. 232, effettuati in sostituzione di beni materiali con caratteristiche tecnologiche analoghe e interamente ammortizzati da almeno 24 mesi alla data di presentazione della comunicazione di accesso al beneficio, contribuiscono al risparmio energetico complessivo della struttura produttiva o dei processi interessati dall'investimento rispettivamente in misura pari al 3 per cento e al 5 per cento di default.

### Il cumulo

Il credito d'imposta è cumulabile con il credito per investimenti nella Zona economica speciale di cui agli articoli 16 e 16-bis del Dl 124/2023 e nella Zona logistica semplificata di cui all'articolo 13 del Dl 60 2024.



**Piccole e medie imprese.** Confermata la proroga del fondo di garanzia

## Fondo di garanzia Pmi, sì alla riconferma ma copertura giù al 50%

### Credito

**Il taglio di 10 punti limita di 200 milioni il fabbisogno che è pari a 2 miliardi**

La proroga del fondo di garanzia per le Pmi è stata confermata per il 2025 nel testo della manovra approvato ieri dalla Camera. L'operazione, però, non sarà a costo zero, né per le banche né tantomeno per le imprese. La condizione per poter avere il via libera del ministero per l'Economia, il cui titolare Giancarlo Giorgetti non ha mai fatto mistero di volere un progressivo ritiro di queste garanzie, è stata quella di ridurre dal 60 al 50% la copertura pubblica sui finanziamenti per la liquidità, che rappresentano ancora il 71% per cento del totale. Un importo rilevante se si considera che nel 2024 il fondo ha concesso garanzie per 31 miliardi circa a fronte di finanziamenti per 45 miliardi.

La riduzione di quella copertura di 10 punti percentuali ha consentito di limitare di circa 200 milioni il fabbisogno necessario per prorogare di un anno l'impianto delle garanzie. Quel taglio era necessario per consentire al fondo di coprire con risorse proprio il fabbisogno, senza dover attingere a nuove risorse pubbliche. Le risorse finanziarie proprie liberate dal fondo, anche attraverso il recupero di accantonamenti ridondanti fatti sui prestiti Covid, sono pari a poco più di 2 miliardi.

La riduzione della percentuale della copertura rende più gravoso per le imprese richiedere prestiti per la liquidità. L'aggravio per le banche è invece previsto da un altro comma della norma, che introduce un premio aggiuntivo da versare al fondo per le Pmi per le garanzie concesse a partire dal primo gennaio del 2025. I criteri in base ai quali questo versamento deve essere effettuato sono rinviati a un decreto che devono emanare il ministero per il Made in Italy e il ministero per l'Economia. In linea di massima per questo tipo di decreti i termini sono 30 giorni, ma difficilmente vengono rispettati. In ogni caso, la norma prevede che il versamento del premio debba essere fatto dalle banche entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello della richiesta delle garanzie. Quindi, nel caso delle coperture del 2025 la scadenza sarebbe giugno 2026.

Questa misura, ovviamente, non fa piacere al mondo bancario. In realtà la preoccupazione è forte anche per le imprese, perché l'inasprimento delle condizioni per l'uso di uno strumento che ha dimostrato di funzionare rischia di portare a una stretta del credito in una fase con-

giunturale ancora molto complessa. Oggi gli istituti di credito già versano una commissione al fondo che è calcolata in termini percentuali rispetto al valore garantito. Le commissioni variano in base alla dimensione dell'impresa: per le micro sono pari a zero, per le piccole (da 10 a 50 addetti) allo 0,5% e per le altre all'1 per cento. Dei 31 miliardi di prestiti garantiti, oltre il 40% è per le piccole imprese e un altro 30% per le medie. Tenuto conto che ci sono varie tipologie di esenzioni, le commissioni dovute per il 2024 potrebbero essere grosso modo di 100 milioni.

A questo ammontare, dal 2025, andrà aggiunto il premio, che po-

**Previsto un aumento delle commissioni versate dalle banche al fondo. Nel 2024 sono costate 100 milioni**

trebbe scattare alle condizioni che saranno fissate. Va peraltro ricordato come esistano varie tipologie di soggetti che erogano prestiti garantiti: esistono alcune banche interamente dedicate a questo tipo di business, che potrebbero essere maggiormente toccate dal provvedimento. Anche le banche generaliste fanno ampio ricorso alle garanzie: le coperture pubbliche riguardano oltre il 30% dei finanziamenti bancari. Se però si restringe il cerchio alle imprese di piccole dimensioni la percentuale sale al 60 per cento. Uno dei quesiti che gli operatori del settore si pongono è se l'ulteriore premio non possa essere alla fine scaricato sulle imprese clienti. La norma sembra vietarlo, ma bisognerà vedere all'atto pratico cosa accadrà.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE COMMISSIONI

#### Zero per le micro imprese

Oggi le banche non versano commissioni al Fondo per le Pmi nel caso di garanzie rilasciate su finanziamenti a imprese con meno di 10 addetti

#### 0,5% per le piccole imprese

Per le garanzie rilasciate su finanziamenti a imprese che hanno tra 10 e 50 addetti le commissioni previste per le banche sono pari allo 0,5% del valore dell'importo garantito

#### 1% per le medie imprese

Per le garanzie rilasciate su finanziamenti a imprese che hanno più di 50 addetti sono previste commissioni dell'1 per cento.

**L'intervista. Stefano Donnarumma.** L'ad di Ferrovie racconta il cambio di passo del gruppo, il primo energivoro del Paese. «Pronti a collaborare con partner industriali e finanziari per costruire oltre 1 GW di rinnovabili al 2029»

## «Piano Fs da 1,3 miliardi per il più grande progetto di fotovoltaico in Italia»

**Celestina Dominelli**

Un investimento da 1,3 miliardi per dar vita al più grande progetto fotovoltaico d'Italia» che consentirà a Ferrovie dello Stato, il primo energivoro della penisola (con i suoi 7 terawattora circa di consumi, pari al 2% della domanda nazionale), di arrivare a coprire il 19% del fabbisogno energetico annuo al 2029 (e il 35-40% al 2034). L'amministratore delegato di Fs, Stefano Donnarumma, ha le idee chiare sulle prossime mosse, forte dell'expertise in campo energetico costruita lungo la sua carriera, che l'ha visto al timone di Acea e Terna prima dell'approdo, a giugno scorso, al vertice di una delle più grandi realtà industriali italiane. «Puntiamo a decarbonizzare il sistema ferroviario - spiega il ceo in questa intervista al Sole 24 Ore - attraverso un piano che prevede oltre 1 gigawatt di fotovoltaico installato entro il 2029». È un cronoprogramma puntuale ed è parte di una strategia più ampia che ha al centro la sostenibilità e che poggia anche su altre due gambe, altrettanto cruciali, quelle della sicurezza e della valorizzazione delle 100mila persone alle dipendenze di Fs.

**L'obiettivo è coprire il 19% del fabbisogno energetico al 2029: l'80% dei nuovi impianti di taglia tra 6 e 10 MW**

**Ingenere, dove saranno costruiti gli impianti che vi permetteranno di centrare l'obiettivo?**

Mi lasci dire innanzitutto che quel gigawatt è solo un inizio perché, oltre l'orizzonte di piano (2029), noi puntiamo a raddoppiare la capacità installata, portandola a 2,2 GW al 2034. Gli impianti non saranno costruiti solo sulle aree di pertinenza delle Fs che, grazie al decreto aree idonee del governo, sono qualificate come tali e godono di un iter autorizzativo accelerato. L'obiettivo, infatti, è quello di realizzare gli impianti per le Ferrovie e questo significa che i progetti non dovranno essere necessariamente del gruppo ma funzionali al nostro scopo.

**State già identificando le aree potenziali in cui potrà essere realizzata questa nuova capacità green?**

Absolutamente sì. Stiamo già iniziando a studiare una serie di opportunità laddove ci sono aree prossime alle nostre linee ferroviarie e che quindi possono consentire un collegamento diretto alla nostra infrastruttura. Quest'ultima è connessa direttamente alla rete di Terna, anzi una parte di questa è sotto la gestione del Tso elettrico e questo rende Ferrovie un cliente molto appetibile per l'interesse di potenziali investitori.

**Punta a coinvolgere dei partner nell'operazione?**

Penso che un progetto di questo tipo possa attirare l'attenzione di soggetti finanziari o industriali che sono tipicamente gli sviluppatori e che poi si dedicano alla gestione degli impianti. A noi non interessa, come ho già detto, gestirli. Perciò possiamo siglare dei contratti per poter utilizzare questi impianti per un certo arco di tempo o possiamo anche rilevare impianti già installati, magari

con un partner. Consideri che disponiamo di circa 17mila linee ferroviarie, di cui oltre 12mila già elettrificate, e di 450 sottostazioni elettriche per cui il nostro assetto è già predisposto per accogliere un progetto così congegnato. Senza contare che la presenza sul territorio di 1,4mila Pod (punti di prelievo dell'energia, ndr) in media e bassa tensione ci consente di esplorare modelli dedicati in grado di coinvolgere i territori, anche attraverso configurazioni di autoconsumo diffuso.

**È intenzionato a procedere sull'energia, come per l'alta velocità ferroviaria, con la creazione di un veicolo ad hoc?**

Credo che la strada possa essere quella: l'energia è una commodity per Ferrovie, non rientra nel core business. E la societizzazione ci consentirebbe l'apertura del capitale a soggetti terzi, come quelli che citavo poco prima, interessati a partecipare a questa operazione. Si tratterà di capire poi se questo nuovo veicolo sarà in panca a Rfi o farà capo alla holding, ma questo non sarebbe un problema e una simile soluzione ci permetterebbe di concentrare le attività.

**Ha già sondato l'interesse di qualche operatore?**

Non ancora perché, prima di individuare un eventuale partner, vogliamo portare il progetto a un livello uno di presentabilità. Mentre abbiamo già avviato delle interlocuzioni con le banche che sono disponibili a finanziare queste operazioni con i vari strumenti a loro disposizione e che non hanno mai fatto mancare in questi anni il loro supporto a Ferrovie.

**Torniamo al progetto. Su quale tipo di impianti punterete?**

Oltre l'80% della nuova capacità rinnovabile che puntiamo a realizzare, sarà costituita da impianti fotovoltaici con una taglia da 6 a 10 megawatt connessi alle sottostazioni elettriche di Rfi e dedicati a supportare i consumi da trazione che sono la fetta principale del nostro fabbisogno. Un altro 14% circa, invece, sarà rappresentato da impianti da 50 megawatt che cominceremo a costruire dal 2027 perché ci vorrà più tempo per costruirli e per gli iter autorizzativi. Il resto, infine, sarà fatto da impianti in media tensione sotto 1 MW realizzati prevalentemente su coperture e parcheggi di stazioni.

**Quando entrerà nel vivo il piano?**

Noi arriveremo a fine 2025 a 47 megawatt installati e il grosso delle realizzazioni riguarderà la parte centrale del nostro piano, tra 2027 e 2028. È una tabella di marcia concreta che tiene conto di quanto stanno facendo le nostre omologhe oltreconfine, a partire dalla francese Snfc che ha pianificato 1 GW di fotovoltaico al 2030 per arrivare a coprire il 15-20% del fabbisogno energetico.

**Avete stimato oltre 1,3 miliardi di investimenti al 2029.**

A quella cifra si arriva considerando che gli impianti da costruire saranno di una certa complessità. Per questo abbiamo ipotizzato un costo medio da 1000 a 1.300 kilo euro per megawatt (1-1,3 milioni di euro) a seconda della tipologia di impianti (destinati, cioè, a sostenere la trazione o ad altri usi), al quale abbiamo aggiunto anche la spesa finalizzata all'acquisto di terreni. Si tratta di un investimento per il più

**Al timone.**

L'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Stefano Donnarumma



**Puntiamo a costituire un veicolo ad hoc in cui concentrare questa attività e che apriremo a soggetti terzi**

grande progetto fotovoltaico d'Italia che, credo, susciterà l'interesse di potenziali partner.

**Un quantitativo così consistente di rinnovabili richiede a tendere anche una capacità enorme di stoccaggio. Come vi muoverete? È chiaro che l'installazione di oltre un**

gigawatt di fotovoltaico presuppone un buon ammontare di sistemi di accumulo a batteria (Bess). E questi, a differenza degli impianti, possiamo farli in aree di nostra pertinenza che magari non sono idonee ad accogliere nuova capacità rinnovabile ma possono ospitare

questi sistemi. Che, in parte, saranno al servizio delle nostre esigenze di bilanciamento e, in parte, potranno finire sul mercato. Consentendoci di partecipare alle aste per gli accumuli gestite da Terna che partiranno il prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Per chi nasce nel 2025 il pacchetto di aiuti sale fino a 7mila euro

**Le misure.** Tra assegno unico (maggiorato del 50% il primo anno) e il nuovo bonus da 1.000 euro la dote annua si alza a 5.500 euro o più per chi ha fratelli

## Michela Finizio

Nel 2025 i nuovi nati arriveranno al mondo con già in dote un pacchetto di aiuti di notevole entità. Un boost economico che nel primo anno di vita potrebbe portare alle loro famiglie fino a 5.500 euro di contributi in termini monetari, se l'isee non supera i 7mila euro. E la cifra potrebbe salire fino ad oltre 7mila euro complessivi se il nuovo arrivato avesse già due o più fratelli o sorelle (quindi in nuclei familiari con tre o più figli).

Queste cifre rappresentano un contributo mirato a sostenere la nascita di un figlio, proprio mentre prosegue inesorabile - come ha ricordato Istat una settimana fa - il calo delle culle nel nostro Paese: 4.600 nuovi nati in meno da gennaio a luglio di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2023; circa 200mila in meno (-34%) rispetto al 2008.

L'importo complessivo spettante al nuovo arrivato è frutto del cumulo tra due misure pensate ad hoc per i primi mesi di vita, en-

trambe in vigore nel 2025.

1 Da un lato nei 5.500 euro sono incluse le prime 15 mensilità di assegno unico universale, nella sua quota massima sotto la prima soglia Isee, dal momento della nascita o adozione, inclusi i tre mesi precedenti (a misura, infatti, viene riconosciuta a partire dal 7° mese di gravidanza).

2 Dall'altro nel totale viene inclusa l'una tantum da 1.000 euro per le nuove nascite introdotta con la nuova legge di Bilancio per il 2025, in fase di approvazione in Parlamento.

La manovra, infatti, per le famiglie con Isee sotto i 4.000 euro introduce per il 2025 e per il 2026 un riconoscimento pari a mille euro per ogni figlio nato o adottato dal 1° gennaio 2025, che verrà erogato da Inps nel mese successivo al mese di nascita o ado-

zione. Lo stanziamento è pari a 330 milioni di euro per l'anno prossimo e 360 milioni per l'anno successivo.

Il nuovo «bonus bebè» - così ribattezzato in memoria dell'assegno alla nascita introdotto per la prima volta nel 2003 dal Governo Berlusconi, poi rilanciato negli anni successivi e infine cancellato nel 2019 - si affianca (e si accumula, quindi) all'assegno unico universale previsto per tutti i figli a carico fino ai 21 anni di età (ed oltre se disabili).

L'assegno unico nel 2022 ha riformato tutte le misure di sostegno per le famiglie, prendendo il posto di quelle esistenti fino ad allora. Anche questa misura, a partire dal 2024 (quindi con la legge di Bilancio precedente, la prima del Governo Meloni), è stata potenziata per i più piccoli: l'importo di base della misura è stato maggiorato del 50% sotto il primo anno di vita; in presenza di almeno due fratelli (quindi nelle famiglie con almeno tre figli) è previsto un'ulteriore incremento dal terzo figlio in poi, con una maggiorazione extra del 50% in questi casi fino ai tre anni del bambi-

**Importi e soglie del contributo universale saranno poi rivalutati al costo della vita attuale (stima +1,2%)**

## Gli esempi

### 1 - NATO NEL 2025 IN NUCLEO FAMILIARE CON ISEE < 15MILA EURO

#### CARTA DEI NUOVI NATI

	IN EURO
Una tantum spettante	1.000

#### ASSEGNO UNICO UNIVERSALE

		IMPORTO RIVALUTATO*
Quota base	199,4	201,8
+ 50% per i figli < 1 anno	99,7	100,9
<b>Totale mensile di base</b>	<b>299,1</b>	<b>302,7</b>
<b>Totale spettante, dal 7° mese di gravidanza e nel 2025 (15 mensilità)</b>	<b>4.486,5</b>	<b>4.540,3</b>
<b>TOTALE DOTE NEL 2025</b>	<b>5.486,5</b>	<b>5.540,3</b>
+ eventuale bonus nido (a rimborso di spese sostenute)	-	3.600

### 2 - NATO NEL 2025 IN NUCLEO FAMILIARE CON ALTRI DUE FRATELLI E ISEE < 15MILA EURO

#### CARTA DEI NUOVI NATI

	IN EURO
Una tantum spettante	1.000

#### ASSEGNO UNICO UNIVERSALE

		IMPORTO RIVALUTATO*
Quota base	199,4	201,8
+ 50% per i figli < 1 anno	99,7	100,9
<b>Totale mensile di base</b>	<b>299,1</b>	<b>302,7</b>
+ maggiorazione figli ulteriori al secondo	96,9	98,06
<b>Totale mensile</b>	<b>396</b>	<b>400,76</b>
<b>Totale spettante, dal 7° mese di gravidanza e nel 2025 (15 mensilità)</b>	<b>5.940</b>	<b>6.011,4</b>
<b>TOTALE DOTE NEL 2025</b>	<b>6.940</b>	<b>7.011,4</b>
+ eventuale bonus nido (a rimborso di spese sostenute)	-	3.600

(\*) In base alla variazione annua dell'Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (Foi), pari all'1,2% a novembre 2024 (si attende la conferma ufficiale a gennaio da Istat). Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su tabelle Inps

no. Per legge, inoltre, tutti gli importi dell'assegno unico, così come le soglie Isee e le maggiorazioni, a gennaio di ogni anno vengono rivalutati e adattati al costo della vita attuale: alle cifre spettanti va quindi applicato l'indice 2024 dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati che, salvo importanti variazioni nel mese di dicembre, a novembre era pari all'1,2% (a gennaio Istat formalizzerà il tasso di indicizzazione annua del Foi).

Ma facciamo un paio di esempi. Al nuovo nato con Isee inferiore a 17.295 euro (soglia rivalutata dell'1,2% rispetto a quella minima attuale di 17.090 euro) spetterà un assegno mensile da 199,4 euro, maggiorato del 50% entro il primo anno di vita, che si traduce - anch'esso rivalutato - in 302,7 euro al mese. Quindi 4.540 euro in totale per 15 mensilità, a cui vanno poi aggiunti i mille euro una tantum del bonus alla nascita, per un totale di 5.540 euro. Invece, in presenza di altri due fratelli (cioè per un terzo figlio), l'assegno mensile salirebbe a 400,8 euro, per un totale di 6.011 euro complessivi, che diventano 7.011 con i mille euro del bonus alla nascita.

Il pacchetto di aiuti nazionali, infine, si affianca spesso ad altri contributi messi a punto da Regioni, Comuni, Casse di previdenza e imprese private che già premiano i neo-genitori sul territorio e nell'ambito del welfare aziendale o professionale: negli ultimi anni tante realtà che hanno introdotto misure ad hoc, in questa direzione. A questi sostegni, poi, si aggiungono i benefici del bonus nido: erogato a rimborso della spesa sostenuta, nel 2025 verrà innalzato a 3.600 euro per tutti sotto i 4.000 euro di Isee, come previsto dalla manovra in fase di approvazione. Un mix di aiuti che sosterrà in modo decisivo i primi anni di vita, mettendo in luce però - in modo ancor più marcato - la carenza di prospettive per gli anni successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Strategie e competenze, così la fabbrica digitale fa cambiare le imprese

**La fotografia del 2024.** Il Competence center nel Polimi ha avviato 179 progetti, il triplo dei tre anni precedenti. Nel 2025 più finanziamenti e nuove sedi

Pagina a cura di  
**Alexis Paparo**

C'è chi, attraverso un'analisi integrata del ciclo di vita del proprio prodotto, ha abbattuto i costi di produzione fino al 40 per cento. E chi, ridisegnando il proprio modello produttivo, ha aumentato del 30% la produttività. Sono due dei progetti che, quest'anno, hanno preso vita negli spazi di Made Competence Center 4.0 (articolo a lato), una fabbrica digitale di 2.500 metri quadri nel cuore del Politecnico di Milano, che si appresta a concludere il suo migliore anno di sempre. Nel 2024 sono stati avviati 179 progetti, quasi tre volte tanti (2,7) rispetto al triennio 2021-2023.

A Made le aziende possono mettere alla prova il proprio business con oltre 70 tecnologie applicate in 20 dimostratori e sei isole tecnologiche. Ma anche ricevere formazione specializzata. Si va dall'intelligenza artificiale all'internet delle cose, dalla cybersicurezza al gemello digitale – ovvero una replica virtuale che consente di testare prestazioni e operazioni aziendali senza dover intervenire nel mondo reale. E ancora robotica, sostenibilità, monitoraggio smart dei processi.

## I numeri del 2024

Quest'anno sono stati attivati 179 progetti con 163 imprese, nel 71,1% dei casi Pmi. Erano stati 200 con 170 aziende nel triennio 2021-2023. Sono stati realizzati 160 corsi con 2.031 partecipanti di 691 aziende, rispetto ai 130 corsi del triennio 2021-2023, che hanno formato 3.831 partecipanti di 680 imprese.

Made è un soggetto no-profit, con finanziamento pubblico (tramite fondi Pnrr assegnati dal Mimit, Ministero delle Imprese e del Made in Italy) e privato, con 48 partner: 43 imprese, un ente pubblico (Inail) e quattro università (Politecnico di Milano, Università di Bergamo, Brescia e Pavia). Per misurare la propria efficienza nell'utilizzo dei fondi pubblici ha calcolato le ore di formazione erogate –39.534 nel 2024, circa 20 a persona – e stimato che un'ora sia costata allo Stato 15,7 euro. Si tratta non tanto di regalare il pesce, ma di insegnare a pescare. «La formazione è la chiave di tutto», spiega Marco Taisch, presidente di Made, il Competence Center del Politecnico di Milano. «Non ha un impatto immediatamente misurabile in termini di fatturato dell'azienda o di Pil del Paese, ma se non si accompagnano gli incentivi fiscali, adesso di nuovo sul piatto con il piano Transizione 5.0, a un'azione di formazione a tappeto, è impossibile per le nostre imprese diventare leader non solo di efficienza, ma di pensiero e di prodotto».

## Internazionalizzazione e la

Made chiude l'anno con 15 milioni di euro in attività erogate tramite progetti di trasferimento tecnologico e formazione. Tre le direttrici di espansione. In primis, la disponibilità di ulteriori 9,2 milioni di fondi Pnrr messi a disposizione del Mimit per realizzare nuovi progetti di innovazione e corsi di formazione. Di questi, oltre 5 milioni saranno messi a bando a inizio 2025, e il resto servirà per finanziare altri servizi, di cui molti pensati per le Pmi. Inol-

tre, Made ha in corso trattative per creare altre sedi territoriali, in Lombardia e in Italia, e per esportare il proprio modello nel mondo. Dal Brasile agli Emirati. Infine, il Competence Center milanese ha l'obiettivo di allargare il suo campo d'azione a settori diversi dalla manifattura, più indietro nell'implementazione delle tecnologie digita-

li, come agricoltura e infrastrutture.

Il 2025 sarà anche l'anno «dell'applicazione dell'intelligenza artificiale nelle imprese», spiega Taisch. «È il momento di valutare, con pragmatismo, in quali processi industriali questa può rappresentare un vero valore aggiunto. A Made abbiamo creato una sorta di palestra dove le aziende possono impa-

## Il 2024 di Made Competence Center 4.0 in numeri

### PROGETTI REALIZZATI

TRIENNIO 2021-'23	NEL 2024
200	179
• Imprese coinvolte 170	• Imprese coinvolte 163*
Pmi 63%	Piccole 42%
Grandi 37%	Medie 29%
	Grandi 29%
	• Provenienza
	Nord - 138 82%
	Centro - 17 10%
	Sud - 8 5%

### FORMAZIONE

TRIENNIO 2021-'23	NEL 2024
• Imprese coinvolte 680	• Imprese coinvolte 691
• Partecipanti 3.831	• Partecipanti 2.031 (ca. 3 per azienda)
• Ore persona erogate 76.234	• Ore persona erogate 39.534 (ca. 20 ore di corso a persona)
	• Contributo Mimit per persona formata: 320 € per ora formaz. erogata 15,7 €

(\*) Quindi alcune imprese hanno fatto + di 1 progetto. Fonte: Made Competence Center 4.0

rare a usare e testare l'ia in un ambiente protetto». Made è infatti uno degli otto centri in Europa dove le aziende possono testare soluzioni di ia, realizzati con un cofinanziamento dell'Ue, all'interno del progetto Ai Matters, partito nel 2023 e che durerà cinque anni.

«Siamo formatori sulle tecnologie del presente e produttori di futu-

ro – conclude Taisch –. Tutto parte dall'ascolto dell'azienda e dalla comprensione dei suoi problemi, anche quelli non chiaramente identificati. Come un medico, siamo capaci di fare una diagnosi e poi di seguire il paziente nella fase di cura. A volte forniamo la medicina, molte altre la creiamo ad hoc».

© RIPRODUZIONE RISERVATA